

ono per ora... costruzione... affaccia... quadrando... piana rota... gruppo di...
ncese...
eri...
e massima... di una in... è attuata... titatamente... il tratto di... che natu... ccare loca... resse turli...
tità esiste... nel 1959... per 800... 3092 km... te percor... la, val... gli, le Al... Cevennes... il program... vestiti in... di agguin... delreint... nuovi per...
ASINI...
TAMPA...
TAGLI...
RIVISTE...
1901...
FRATELLI...
ERATI...
DURINI, 3...
70.10.44

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
S.A.T. Trento, S.E.M. Milano,
Venezia, Lodi, Varese, « Fior di
Roccia » Milano, F.A.L.C. Milano,
G.A.M. Milano, S.A.M. Monza,
Scuola Alpinist. «Piaz» Firenze

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXX - N. 20
1° Novembre 1960
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Una copia L. 50
(Arretrati L. 60)
In vendita via Borromei 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1.000 (Estero L. 1.800) - Sostenitore L. 2.000 - Benemerito L. 4.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 4/17978

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (439)
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei 11, presso Edarbo Colombo (primo piano) - Telefono 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per mm. di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 30 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.); sede di Milano, via Manzoni 37 telefonati 65.23.01 - 65.23.24 e presso l'Agenzia di Città, Largo S. Margherita (telefono 80.34.63)

IN MARGINE AL FESTIVAL DI TRENTO L'EIGER OFFESA

Sono stato al 9.º Festival di Trento. È sempre più interessante, accogliente, ma soprattutto chi vi ha partecipato è concorde nel riconoscere l'unicità e l'importanza in cui si trovi raccolto nel clima migliore del mondo alpinistico internazionale, quello attivo per meglio intenderci. E questo naturalmente è soltanto uno dei molti aspetti meritevoli, che può offrire tale Festival.

Alpinistica presentando simili cose in una sede altrettanto morale qual'è il Festival di Trento, in cui si trova ricupera una rappresentanza alpinistica mondiale di almeno tre generazioni.

Assistendo alle proiezioni di Trento, noi alpinisti abbiamo potuto rivivere emozioni già più o meno note attraverso immagini di sciate compiute in ogni parte del mondo, ma inoltre abbiamo potuto vedere e apprezzare cose che se pur ripesciano lo stesso nostro spirito, forse non ci sarà mai dato di conoscere nella realtà. La traversata delle misteriose foreste della Nuova Guinea, per esempio, oppure un lungo viaggio attraverso l'altipiano del segreto Tibet, o addirittura la esplorazione del grande cratere africano Niragongo quasi sfiorando le incandescenze del suo mare di lava. Questo è certo un altro importante pregio del Festival per gli alpinisti e per quanto mi riguarda dirò che la parentesi trentina mi ha lasciato tale un bel ricordo, simile a quello di una fantastica crociera vissuta al fianco dei vari operatori attraverso le più occulte meraviglie della terra.

Nonché sarebbe doppiamente spiacevole che una grande meta alpinistica, come senz'altro costituisce oggi l'invernale sulla Nord dello Eiger, venisse guastata mediante un'esecuzione così poco ortodossa ed irriverente verso quell'alpinismo classico di mezzi e di intenti che l'ha conquistata e che pertanto merita rispetto.

Fra tutte le meraviglie viste a Trento, un solo neo è emerso urtando la suscettibilità di molti alpinisti. Si tratta del film «La parete Nord dell'Eiger d'inverno», realizzato e presentato al Festival dal tedesco Lothar Brandler. Pregioli riprese cinematografiche in bianco e nero, documentano con riuscita drammatica un tentativo di salita fallito già all'inizio sulla parete Nord dell'Eiger d'inverno e compiuto nel febbraio 1960 da tre giovani alpinisti tedeschi, fra cui Lothar Brandler. Fin qui tutto bene, seppure si abbia avuto l'impressione che «si sia giocato molto» sull'effetto del titolo del film e seppure disturbati il fatto, forse a torto, ma nell'ambito di un'impresa marginale, alle riprese cinematografiche e non viceversa.

Non me ne voglia Brandler se mi sono permesso di esprimere al suo indirizzo queste schiette e sentite opinioni che d'altra parte, avendo assistito ufficialmente alla proiezione del suo film, non avrei potuto esimersi dal fare. Voglio sperare che esse possano giovargli in qualche modo, ma se proprio ciò non fosse possibile, nella peggiore delle ipotesi lo consoli il fatto che con questo scritto, in fondo, ho reclamizzato il suo film. Da questo momento infatti saranno ancora di più i curiosi del film sulla Eiger e ciò mi pare che non sia poco per il nuovo cineasta Brandler.

Se Brandler nel suo intimo pensasse veramente che non è possibile superare la Nord dell'Eiger senza l'ausilio dei chiodi a espansione, allora farebbe bene ad abbandonare onestamente tale progetto perché, e a questo punto è giusto che lo sappia, siamo in molti a credere fermamente il contrario. E non solo per l'Eiger, ma anche per la Nord del Cervino e quella delle Grandes Jorasses, tanto per citare nomi di sciate invernali alle quali lo stesso anelo da anni.

La pioggia ha imperversato durante il 66° Congresso della S.A.T. a Rovereto. Tuttavia ciò non ha impedito il formarsi di quell'atmosfera di festosità che caratterizza questi annuali incontri dei satini, ai quali la città ha dato il benvenuto con numerosi striscioni inneggianti all'alpinismo e alla S.A.T.

A Bolzano il 33° Convegno delle Sezioni trivenete del CAI

L'organizzazione del 33.º Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. è stata affidata alla Sezione Alto Adige; esso avrà svolgimento domenica 13 corrente presso la sede della Camera di Commercio in via Argenteria 6, Bolzano, con inizio alle ore 10.

La pioggia ha imperversato durante il 66° Congresso della S.A.T. a Rovereto. Tuttavia ciò non ha impedito il formarsi di quell'atmosfera di festosità che caratterizza questi annuali incontri dei satini, ai quali la città ha dato il benvenuto con numerosi striscioni inneggianti all'alpinismo e alla S.A.T.

Campagna abbonamenti del nostro Trentennio

Il 5 gennaio 1961 il nostro quindicinale compirà esattamente 30 anni di vita: infatti il suo primo numero è uscito il 5 gennaio 1931.

Il miglior modo per festeggiare la ricorrenza da parte dei nostri abbonati e soci delle varie Sezioni del C.A.I. sarebbe quello di procurarsi subito un nuovo abbonato ciascuno, il che vorrebbe dire raddoppiare la tiratura attuale... Sogno proibito, anche se basterebbe un piccolo sforzo da parte di ognuno per tramutarlo in realtà. Comunque ci auguriamo e speriamo vivamente che molti rispondano al nostro appello.

A chi si procura un nuovo abbonamento con effetto immediato; a chi si abbona spontaneamente

REGALIAMO una Carta del Piemonte 1:350.000, edita a cura degli Enti provinciali per il Turismo di Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli, comprendente tutto l'arco alpino occidentale e parte di quello centrale, dalle Alpi Marittime al Vallese e alla Val Mesolcina, del costo di L. 300.

In aggiunta: una cartina schematica a scelta fra i seguenti gruppi: Adamello-Preanella, Campelli-Rosegno, Grigna-Arera-Canto Alto, Catinaccio-Siusi-Sassolungo-Puez-Odle-Putia-Plose, Piazzocasa-Sevvenna-Orties-Cevedale, con relativi accessi e traversate.

La quota di abbonamento è ora di lire 1.000 con inizio da qualunque data, poichè vale un anno intero dal giorno in cui viene pagata.

Per chi voglia offrirci un più tangibile segno di simpatia vi sono le categorie degli abbonamenti

Sostenitori L. 2.000 annue
Benemeriti » 4.000 annue

Per questi il premio è costituito dal volume di Renato Cepparo «Pazienza e tabacco», di pagine 318, Ediz. Cappelli di Bologna, prezzo di copertina L. 850.

Invia, assieme a un assegno bancario o vaglia postale alla Amministrazione de «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano (439), oppure fare il versamento sul c.c.p. n. 3-17979, intestato al nostro giornale.

Walter Bonatti

L'accordo per lo sci alpinistico

Significativo scambio di lettere fra i presidenti del C.A.I. e della F.I.S.I.

In occasione dell'avvenuto accordo fra il Club Alpino Italiano e la F.I.S.I. per la propaganda e il potenziamento dell'attività sci-alpinistica in Italia, quasi a sanzionare le deliberazioni dei rispettivi organi superiori (Consiglio Centrale del C.A.I. e al Club Alpino le più brillanti fortune).

pare distinto, ciò avviene perchè più efficace e tenace sia il rispettivo sforzo diretto al comune traguardo; siamo d'accordo nel giudicare che la nostra collaborazione, già così cordiale, deve diventare sempre più intima e fraterna. Per questo, il Suo successo e il prestigio che a Lei ne deriva, è da noi considerato un po' anche come un nostro successo e un nostro prestigio.

A sua volta, l'on. Virgilio Bertinelli, cogliendo l'occasione della riconferma di Onegio a presidente della F.I.S.I. all'Assemblea generale di Nervi, ha così risposto al presidente della Federazione: «Ho visto sui giornali che, con decisione pienamente aderente all'unanime volontà degli iscritti, Ella è stata riconfermata per altri quattro anni quale Presidente della F.I.S.I.

Ci sembra che le due lettere non abbiano bisogno di commento e che da esse emanii quella comune volontà di collaborazione — per il bene della nostra gioventù amante della montagna e dell'azione — di cui forse non erano ben convinti molti spiriti tardivi, che vedevano un'infiammentata reciproca nei rispettivi campi di azione, dell'uno e dell'altro sodalizio.

Con queste chiare parole dei massimi dirigenti delle due associazioni, ogni dubbio dovrebbe essere dissipato e il cammino della collaborazione e della fiducia reciproca completamente aperto alla buona volontà e all'iniziativa delle competenti Commissioni e di tutti coloro che intendono aiutarle.

Uno skilliff a Groscavallo

Per interessamento dello Sci Club Groscavallo (Torino), anche la Val Grande di Lanzo avrà un'attrezzatura scistica degna di questo nome. Infatti si è potuto giungere negli scorsi giorni a perfezionare le trattative per l'acquisto di uno skilift da impiantare nella frazione Pialpetta di Groscavallo.

L'impianto, che al 27 ottobre scorso si trovava già in loco in fase di avanzato montaggio, si sviluppa per circa 400 metri di lunghezza, partendo da quota 1100 e permette perciò la preparazione di una pista di discesa lunga circa 600, il dislivello coperto è di 100 metri. Si prevede che possa entrare in funzione entro i primi del prossimo dicembre.

Campeggi, escursioni e sci al Convegno del Turismo sociale

Al grande Convegno di studi sui problemi del Turismo sociale, che il Touring Club Italiano indice nei giorni 11, 12 e 13 corrente, a Milano, sotto gli auspici del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e che avrà svolgimento nella Sala delle Colonne al Museo della Scienza e della Tecnica, sono annunciate, fra le numerose altre, le seguenti relazioni:

L'ultimo «servizio» di Piero Ghiglione

«Il contributo del campeggio allo sviluppo del turismo sociale» (Relazione della Sezione U.G.E.T.-C.A.I. di Torino sul Campeggio «Monte Bianco» in Val Veny).

Sul numero del 23 ottobre scorso di «Epoca», è presentata l'ultima impresa dell'ing. Piero Ghiglione, ossia la spedizione e o m p i u r e c e n t e m e n t e lo sviluppo sciistico in questa zona, che dista da Torino solo 58 km.

I premi dell'U.I.A.A. al Festival di Trento

A seguito di quanto pubblicato lo scorso numero sulla classifica dei migliori film presentati al IX Festival internazionale di Trento, completiamo l'assegnazione dei Premi speciali coi seguenti:

Tutte le tappe della spedizione — alla quale come è noto ha partecipato anche il dott. Giorgio Guasco di Milano — sono narrate nello stile scarno ma efficace che era una caratteristica di Ghiglione. Le fotografie sono eccezionali per nitidezza e bellezza di colori; esse ritraggono non solo la parte alpinistica, ma anche scene interessanti della vita nell'isola di Groenlandia e qualche macchia di «colore» sui costumi folcloristici dell'«isola verde».

Coppa dell'U.I.A.A. 1960 al film «Viaggio senza ritorno» di Micheline Rambaud (Francia) «perché, oltre a perpetuare il ricordo di Claude Kogan e di Claudine van der Stratten, esalta nella descrizione di una spedizione composta da scalatrici di diversa nazionalità quegli ideali della «cordata internazionale» che sono appunto alla base della U.I.A.A.»

Da punto di vista editoriale ci fanno rammentare che la modestia della nostra veste non ci consente di presentare ai lettori qualche cosa di questo genere. Ad ogni modo questo servizio rappresenta il contributo in bellezza del povero Ghiglione e fa rimpiangere ancor più la sua tragica scomparsa.

Premio speciale del Presidente dell'U.I.A.A. al film di Mario Fantin «I Samaritani delle Alpi» perchè «illustra

Il 22 ottobre al Passo dello Stelvio la neve raggiungeva i 5 metri da entrambi i lati dei versanti; in Val Martello alla stessa data se

Il 66° Congresso della S.A.T. a Rovereto

La pioggia ha imperversato durante il 66° Congresso della S.A.T. a Rovereto. Tuttavia ciò non ha impedito il formarsi di quell'atmosfera di festosità che caratterizza questi annuali incontri dei satini, ai quali la città ha dato il benvenuto con numerosi striscioni inneggianti all'alpinismo e alla S.A.T.

Applauditissima la relazione svolta da Armando Aste nella sua ultima impresa. L'on. Helfer lo ha abbracciato assicurando tutto il suo appoggio, in sede romana, regionale e provinciale perchè la S.A.T. possa continuare in questo cammino ascensionale.

Alle 9, la sala dell'Albergo Vittoria, ove i delegati hanno ricevuto il benvenuto della Sezione di Rovereto, era affollata di anziani e giovani convenuti da tutte le valli del Trentino, una folla rappresentanza dei gentili sesso. Ospite d'onore

Ha chiuso l'assemblea l'avv. Stefanelli con parole di elogio per l'attività delle Sezioni, per gli enti, per i soci benemeriti e i relatori.

Argomenti vari sui Rifugi (rel. Vandelli di Venezia).
Esame di eventuali argomenti di interesse sezionale. Varie ed eventuali.

La prima funzione religiosa officiata molti anni fa sulla cima del Campanil Basso.

Comunicazioni del Comitato di orientamento triveneto (rel. Galanti della Sezione di Treviso).

Subito dopo prendeva la parola il sen. Spagnoli, ponendo l'accento sulla collaborazione fra le Sezioni, sulla continuazione nella valorizzazione della montagna e sulla necessità di ampliare le funzioni dell'alpinismo attraverso i suoi organismi di soccorso.

Attività della Fondazione Antonio Bertì (rel. Vandelli di Venezia).

L'arch. con. Marzani, proponente del Rifugio sul Pignone, nominato Presidente dell'assemblea, ha dato lettura delle adesioni, numerose e importanti, fra cui quelle del Comissario del governo, conte Bianchi di Lavagna, del commendatore Amedeo Costa, Vice-presidente generale del C.A.I. in nome della Presidenza del sodalizio, del Corpo di Soccorso alpino, ecc.

Commissione Sentieri e Se

Da circa una ventina di giorni un gruppo di operai lavora per gli scavi di fondazione di quella che sarà la stazione di partenza della funivia. Verrà inoltre messa in opera una teleferica per il trasporto a monte dei materiali da costruzione.

ARMORGHINI Rhythhume SCI METALLICO DI PREGIO

PRIME ASCENSIONI

NELLA F.I.S.I.

Gruppo del Bianco

Col De Saussure

Versante Sud-Ovest

Il dott. Ercolo Martina del C.A.I. di Bergamo ha compiuto il 17 luglio scorso, da solo, l'ascensione del Col De Saussure (m. 3428) nel gruppo del Monte Bianco...

quella è stata effettuata a pendolo. Giunti all'attesa di una cavità molto ben visibile anche dal basso, posta nel dietro tra la parete e lo spigolo N.E. si sale verticalmente e si giunge con un passaggio alquanto difficile sull'affilata vetta.

Tempo impiegato: ore 3.30. Chiodi usati: 9 tutti recuperati. Difficoltà di 4° grado (3° nel primo tratto). Dislivello m. 250 circa.

La discesa si effettua scendendo per la cresta in direzione del Monte Corno fino all'insensata che la raccorda con esso, e da lì per un ripido canale.

Spigolo N.E. - La cima può essere raggiunta anche percorrendo lo spigolo N.E. Esso appare netto ed elegante visto dal Passo di Valsanguigno, ma all'attacco si rivela largo, in parte e per molti tratti erboso. La salita si effettua facilmente in meno di un'ora lungo una serie di saliti e canalini su roccie molli e stabili, con difficoltà di 2° grado.

Gruppo Sciora-Cengalo-Badile

Sciora di Fuori

Parete Ovest

Dopo due giorni e due notti di lotta nervante, il 16 luglio scorso tre cordate sono riuscite a violare la parete ovest della Sciora di Fuori in Val Bondasca.

La Sciora di Fuori è sullo stesso versante svizzero del Cengalo dove la primavera scorsa sono volati per circa 800 metri i quattro giovani milanesi che avevano raggiunto la vetta del Cengalo durante una paurosa bufera. L'ultimo tentativo di aprire una via sulla Sciora di Fuori risalì a circa vent'anni fa.

Alpi Lepontine

Punta Rossa

Parete Nord

Il 19 giugno scorso la cordata composta da Nino Bertolini del C.A.I. Gaviate e Aldo Fontana del C.A.I. Besenzone, ha compiuto la prima ascensione della via aperta nel 1954 da Nino Agosti con due amici del C.A.I. di Intra sulla parete nord della Punta Rossa (m. 2888) nelle Lepontine.

Il 14 luglio scorso ai piedi della parete si ritrovò una via di circa 400 metri, una sottogrotta del Catinaccio, diripi di Larce. La via si snoda su 400 metri di altezza, con difficoltà di 5.0 e 6.0 grado complessive; il suo superamento ha richiesto otto ore di arrampicata effettiva. Il tratto più

Jack Canali di Albavilla del C.A.I. Canzo, Gigi Alippi del C.A.I. di Mandello Lario e un terzo di noti arrampicatori francesi: Giorgio Livano, Roger Le Base e Marco Vaucher.

I sette alpinisti decidevano di procedere insieme, ritenendo di poter giungere in vetta nella giornata, anche perché la prima parte dell'itinerario nel corso di tentativi precedenti, il tempo cattivo ha impegnato le corde fino all'estremo. Sprovvisori di materiale da bivacco e bagnati fradici causa la bufera di neve, i sette scalatori hanno dovuto trascorrere due notti con temperatura sotto zero, protetti solo da giubbotti. Nella prima giornata italiani e francesi si sono divisi due o tre dozzine di zollette di zucchero, nella seconda hanno dovuto accontentarsi di quattro prugne e di qualche zolletta di zucchero a testa.

Ripresa l'arrampicata, la portavano a termine il 16 luglio, impiegando 80 chiodi normali, di cui 13 lasciati in parete. 3 ad espansione e 9 cune di legno. La via è stata classificata di 6.0 artificiale. Jack Canali ha guidato la prima parte dell'ascensione; nella seconda si sono alternati al comando Livano e gli altri italiani Tenderini e Alippi.

Gruppo delle Tofane

Torrione

presso Cima Mandrone

I noti fratelli Catullo e Giordano Detassis di Madonna di Campiglio, il 20 luglio scorso hanno aperto una nuova via nel gruppo dell'Adamello-Presanella.

Essi hanno attaccato un torrione inavolato nei pressi della Cima Mandrone (nome meglio identificato) scalando la ripidissima parete, lunga 350 metri, che presenta difficoltà di quarto e quinto grado.

Gruppo delle Tofane

Punta Giovannina

Parete Ovest

Tre fra i più noti rocciatori ampezzani e cioè Albino Michielli detto «Strobel», Lino Lacerdelli, uno dei conquistatori del K2, e Claudio Zardini, tutti degli «Sciattoli» di Cortina d'Ampezzo, hanno portato a termine il 15 luglio scorso un'impresa che rimarrà fra le più importanti nella storia delle ascensioni dolomitiche: la «direzionissima» sulla Punta Giovannina (m. 2936), uno sperone di 370 metri d'altezza nel bel mezzo del gruppo delle Tofane.

Alle 12 del 15 luglio, dopo quattro bivacchi e 48 ore di arrampicata effettiva, Michielli raggiungeva la vetta, seguito mezz'ora dopo da Lacerdelli e alle 13 da Zardini. L'ultimo bivacco è stato il più difficile a causa del freddo che ha impedito ai tre scalatori di chiudere oc-

Chigliione commemorato al Circolo della Rinascente

Piero Ghigliione è ricomparso più vivo che mai la sera del 16 ottobre scorso, in sala del Circolo della Rinascente, in via Durini a Milano. Rivederlo è stato per me, che fui l'ultimo a vederlo veramente vivo, piacevole e doloso insieme. Tutte le volte che compariva la sua figura caratteristica e inconfondibile per l'illusione che l'amico Ghigliione non fosse ormai racchiuso in un loculo del Monumento, ma che si trovasse ancora lì, poco lontano da me, a godersi, accanto alla sua giovane signora Maria non già vestita a lutto come invece lo era, le parole e le diapositive del suo compagno di spedizione Carlo Mauri.

Sono grato al Circolo della Rinascente e a Carlo Mauri per avermi dato la possibilità di illudermi ancora, sia pure soffrendo. E con me credo siano grati tutti coloro che affollavano la sala e che hanno potuto rivedere in piena azione l'uomo fenomenale che tanto lustro aveva dato nel mondo intero all'alpinismo italiano.

Infatti la conferenza di Mauri, interessantissima e accompagnata da splendide diapositive, è stata tutta un affettuoso omaggio allo Scarpone, che soltanto nel luglio scorso aveva ancora guidato con giovanile balandza una spedizione leggera in Groenlandia. Mauri, compagno di Chigliione, illustrò appunto tra la viva attenzione dei presenti, afferrati dai suoi frasi e dalle sue suggestive immagini, quella terra lontana che il nome definisce «verde», e che è invece dominata dai ghiacci.

Prima che cominciassi a parlare, Mauri era stato presentato dal dott. Alberto Ferrari, vicedirettore del Circolo, che commemorò con brevi ma commoventi parole Chigliione, ricordando come l'ultimo conferenziere che aveva parlato in quella sala fosse stato proprio lui, l'indimenticabile Piero.

Dopo l'applaudita conferenza di «Bigio» venne proiettato il

difficile è stato l'ultimo, oltre un centinaio di metri di 6.0 e 6.0 superiore. Sono stati usati 30 fra chiodi e cunei. L'ascensione è stata resa particolarmente difficile dalla friabilità della roccia e da un violento temporale che ha colto i due scalatori a metà parete.

Gruppo Adamello-Presanella

Torrione

presso Cima Mandrone

Per tracciare la nuova via i tre cortinesi hanno dovuto servirsi di 385 chiodi (nessuno ad espansione), 100 dei quali lasciati in parete.

Nella prima giornata hanno percorso, dopo quelli iniziali dei giorni precedenti, 80 metri; il 16 luglio, lunedì, superavano altri 30 metri fin sotto un impegnativo tetto.

Martedì 15 luglio si è avuta una sosta forzata in cengia e il giorno seguente 23 luglio, Michielli ha compiuto altri 45 metri. Il 15 è stato infine superato l'ultimo durissimo strapiombante tratto.

Lacerdelli ha dichiarato che si tratta di una «salsina infernale» senza un attimo di pausa, classificabile di sesto superiore, dal primo all'ultimo metro, Michielli ha asserto che la nuova via è decisamente più difficile dello spigolo famoso della Cima Ovest di Luvaredo, alla cui prima scalata aveva partecipato lo scorso anno.

RIPETIZIONI

Parete N. del Tresero

Il 19 giugno scorso i giovani brianzoli Gianni Zucco, Emilio Gatti e Giancarlo Griffieri hanno compiuto, dopo sei anni dalla prima ripetizione del 21 giugno 1954 ad opera del redattore Bernasconi-Meroni di Como, l'ascensione della parete nord del Gruppo Tresero (m. 3602) delizzo dell'Ortica-Cevedale.

Diffondete

LO SCARPONE

ammissibile che Freund non abbia osservato lo «stop», quando è avvenuto lo scontro a Giulietta, si ritrovò ormai completamente in mezzo alla nazionale. Lo dimostra il fatto che la 1100, che proveniva da sinistra e che marciava sulla sua destra, ha investito con la lettera «L» la sinistra di Giulietta nella portiera posteriore. Vuol dire che la macchina di Freund si trovava già in mezzo alla strada e che quindi aveva ormai una pretesa di fatto. Precedenza che il commerciante non ha potuto rispettare perché era troppo lanciato o perché non è stato pronto a dare quella leggera frenata che gli avrebbe permesso di evitare il cozzo, avvenuto per poco più di un metro.

Se così fosse, il commerciante avrebbe anche l'aggravante che, essendo del posto, conosceva la pericolosità dell'incrocio. L'esistenza dello «stop» non esclude infatti la prudenza, perché ci può sempre essere qualcuno che non lo osserva per distrazione o per inesperienza. Da persona autorevole di Trento ho anche saputo che il sessantaduenne commerciante di Lavis non sarebbe in perfette condizioni fisiche, nel qual caso enterebbe in gioco la responsabilità di chi rilascia la patente con troppa facilità.

«C'è di più. Il commerciante ha dichiarato ai giornalisti che ha tentato di rallentare e di sterzare a destra. È inspiegabile allora come mai la sua macchina si sia poi arrestata davanti a quella di Freund, cioè completamente a sinistra della nazionale. Io e la Cappelletti abbiamo invece l'impressione di vedere ancora Freund cercare di sterzare a destra. Ma non ebbe il tempo di fare la manovra perché la spinta ricevuta posteriormente dalla 1100 fece anzì pivotare la Giulietta verso sinistra.

Sono questi dubbi e queste supposizioni che rendono dolorosa la terza fase, che sto vivendo; vorrei che facessero presto il processo commerciale e che questi dimostrasse di non avere nessuna colpa. Meglio sarebbe addossare alla sola fatalità la morte immatura dei due indimenticabili amici.

Fulvio Campiotti

... e alla

Sottosezione Pirelli

Anche presso la Sezione Alpinismo - Sci del Centro Sportivo Pirelli di Milano la memoria dell'ing. Ghigliione è stata rievocata, dopo l'assemblea annuale della Sezione Alpinismo, tra la viva attenzione dei presenti, afferrati dalle sue frasi e dalle sue suggestive immagini, quella terra lontana che il nome definisce «verde», e che è invece dominata dai ghiacci.

Prima che cominciassi a parlare, Mauri era stato presentato dal dott. Alberto Ferrari, vicedirettore del Circolo, che commemorò con brevi ma commoventi parole Chigliione, ricordando come l'ultimo conferenziere che aveva parlato in quella sala fosse stato proprio lui, l'indimenticabile Piero.

Dopo l'applaudita conferenza di «Bigio» venne proiettato il

Il nuovo Comitato Alpi Centrali

Emilio Vismara alla Presidenza

L'assemblea generale ordinaria delle società del Comitato Alpi Centrali della F.I.S.I. si è svolta la mattina del 23 ottobre nella sede dello Sci Club Penna Nera, al Circolo di Milano.

L'assemblea generale ordinaria delle società del Comitato Alpi Centrali della F.I.S.I. si è svolta la mattina del 23 ottobre nella sede dello Sci Club Penna Nera, al Circolo di Milano. Erano intervenuti il Presidente generale della F.I.S.I. comm. rag. Piero Oneglio col segretario rag. Bonvini, Riunione affollata con la presenza dei rappresentanti di molte società, richiamati dall'importanza degli argomenti da trattare, specialmente l'elezione del nuovo Comitato zonale per il quadriennio 1961-1964.

Prima dell'inizio dei lavori si è proceduto alla premiazione di due collaboratori di «Lo Sci nelle Alpi Centrali», il ragioniere Carlo Arzuffi della parte redazione e l'arch. Diego Santambrogio per l'impaginazione. Poi Giuseppe Pirovano e Celeste Maurizio, per l'attività editoriale svolta nel quadriennio, e il formazzone Mario Bacher che per un quadriennio si è affermato nelle gare di fondo; inoltre Remo Bordignon e Carlo Arzuffi, per l'attività di redazione e grafica. Sono stati premiati anche i due collaboratori di «Lo Sci nelle Alpi Centrali», il ragioniere Carlo Arzuffi della parte redazione e l'arch. Diego Santambrogio per l'impaginazione. Poi Giuseppe Pirovano e Celeste Maurizio, per l'attività editoriale svolta nel quadriennio, e il formazzone Mario Bacher che per un quadriennio si è affermato nelle gare di fondo; inoltre Remo Bordignon e Carlo Arzuffi, per l'attività di redazione e grafica. Sono stati premiati anche i due collaboratori di «Lo Sci nelle Alpi Centrali», il ragioniere Carlo Arzuffi della parte redazione e l'arch. Diego Santambrogio per l'impaginazione.

Nominato presidente dell'assemblea uscente Cincio Amigoni, questi dava la parola a Oneglio, il nuovo presidente uscente, che ha parlato con un'emozione di cui si è reso conto il pubblico. Oneglio ha dato assicurazioni che per l'avvenire verrà maggiormente curata, la categoria dei cittadini, le gare organizzate dalla F.I.E. e da altre associazioni, la gara mista fra senior e junior, ecc.

Approvata all'unanimità la relazione presidenziale, il tesoriere rag. Lino Brunaccini dava lettura di una relazione approvata, dopo qualche osservazione sull'esiguità del bilancio assicurava che la F.I.S.I. è la terza Federazione in ordine di assegnazione dei contributi del C.O.N.I. e quindi è difficile ottenere di più.

Quanto al programma della stagione agonistica 1960-61, Campiotti ha detto che tutti verranno disputati nella circoscrizione del Comitato Alpi Centrali, scesi in due date, in località non ancora scelta. Per la lettura delle petizioni si sono presentati tre petizionari, pervenire al più presto le eventuali richieste, in modo da poter compilare sollecitamente il calendario.

Alla fine l'assemblea ha proceduto al rinnovo del Comitato zonale, la cui presidenza è rimasta vacante in seguito al passaggio di Oneglio a Vismara. Vice presidente della F.I.S.I. e di Brunaccini a tesoriere della stessa.

In seguito al risultato degli scrutini, il nuovo Comitato risulta così formato: Presidente: Emilio Vismara di Monza. Vice-presidente: prof. Giuseppe Cellario di Milano.

Revisori dei conti: rag. Arturo Maffioli di Domodossola e Carlo Rusconi di Lecco. Era candidato alla vicepresidenza anche l'ing. Giuseppe Schiavoni di Milano, che molto aveva fatto con entusiasmo e competenza per il Comitato zonale, ma per carezza di tempo e per altri motivi egli vi ha rinunciato preventivamente, pur dichiarandosi disposto a collaborare ancora per quanto gli sarà possibile, in favore della F.I.S.I.

Nella prima riunione del Comitato, svoltasi il 27 ottobre scorso sotto la direzione del nuovo presidente Vismara, sono stati assegnati i compiti ai nuovi consiglieri della Zona. Mario Torrisi ha avuto l'incarico di Segretario, il rag. Scamuzzi quella di Tesoriere; gli altri membri sono stati chiamati alle varie Commissioni.

Il gruppo della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

Il ritorno è avvenuto lungo l'itinerario di andata. Partecipanti 28.

8-9 ottobre. Monte Gorziano. Edizione peggiorata della gita di settembre. Questa volta, alla nebbia si è aggiunto un vento freddo e violento di ibecco che ci ha tormentati lungo tutta la gita. Non molti sono stati quelli che hanno avuto la costanza di raggiungere il più alto preferito desiderando fermarsi al riparo del vento tormente. Un esiguo gruppo è giunto sulla vetta, ma la sosta è stata resa impossibile dal vento freddo e impetuoso. Declamato questo anno un avverso destino ci perseguita!

Il gruppetto della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

Il gruppetto della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

Il gruppetto della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

Il gruppetto della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

Il gruppetto della parete ha avuto la fortuna di essere raggiunto, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo. Altri pochi si sono diretti verso l'Abbate-Accialti. Il continuo imperversare del maltempo non ce lo ha permesso. Soltanto un esiguo gruppo «pattini» ha rintracciato, tra la nebbia fittissima, la via di salita del Corno Piccolo.

IL CORO INCAS AL TEATRO LEONARDO

La sera del 17 ottobre scorso nel Cinema Teatro dell'Abbate Leonardo alla Città degli Studi di Milano, per l'omonimo Circolo A.C.L.I., il Piccolo Coro della Valserrana (ex I.N.C.A.S.) ha dato un'ennesima prova della sua valentia dinanzi a una sala affollatissima, nella quale prevalevano i giovani, di cui molti sentivano per la prima volta i cantori bergamaschi. Gli applausi, le richieste di bis quasi ad ogni pezzo, i commenti colti in sala, hanno testimoniato un entusiasmo crescente man mano che il programma procedeva: fino alla chiusura con la notissima «Valcamonica», bisata a furor di popolo.

IL CORO INCAS AL TEATRO LEONARDO

Non che da anni seguiamo il coro in varie composizioni, possiamo testimoniare che questa volta l'esibizione ha raggiunto le massime vette, per affollamento, perfezione tonale, effetti speciali, corone, che testimoniano un costante impegno da parte dei cantori di Fiorano al Serio e soprattutto una guida sicura, appassionata, severa del loro maestro, in quale ogni volta che dirige si sprema fino all'ultima gocciola di sudore.

Altro merito di Bordignon è quello di averci presentato, oltre ad alcuni tradizionali canti alpini, anche varie composizioni uscite vincitrici dagli ultimi Festival di Varese e di Pieve di Cadore, come «Serenata tempese», «Echi a sera», «Leggenda della Grigna» (che sta ottenendo una certa popolarità), «La bella mora», «Sui monti del Cadore», «La Carolina», «Vin di pergola» e soprattutto «Vien su il tremino», più delizioso ogni volta che lo rudiiamo.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.

È altamente encomiabile l'opera di diffusione dei risultati dei Festival, che altrimenti rimarrebbero sterili esercizi accademici. Non tutti naturalmente ne sono meritevoli in egual misura e potranno diventare popolari, specie in confronto al repertorio classico, ma quando gli esecutori sono quelli dell'INCAS tutti appaiono belli: la valentia della interpretazione supplisce in qualche caso alle deficienze dei testi originali.



il vero attacco di sicurezza CAMPIONE DEL MONDO

Advertisement for SESTRIERE, a family retreat in the CAI-UGET VENINI.

Advertisement for VIBRAM shoes, highlighting their quality and variety.

Advertisement for VIBRAM shoes, featuring a list of models and prices.

Advertisement for NESCAFÉ soluble coffee, emphasizing its convenience and quality.

Advertisement for SCIATORI!!! clothing, featuring Alas brand items.

Advertisement for GHIAGLIONE clothing, featuring Giacche a vento and Pantaloni sci.

Advertisement for NESCAFÉ coffee, showing a person making coffee and the product packaging.

Rassegna dei film di Trento

Dal "Kanjut Sar," a "Mistero dell'Imalaia,"

Premesso che le nostre sono modestie analisi di uno spettatore qualunque, che non ha gli intenti di un critico professionista, iniziamo una breve rassegna dei film presentati al Festival di Trento, con l'unico scopo di darne una sommaria idea a chi non ha potuto assistervi.

Come è noto, il massimo premio per i lungometraggi a passo normale di montagna — il «Rododendro d'oro» — è andato all'italiano «Kanjut Sar» (La montagna che ha in vetta un lago), regia di Guido Guerrasio, fotografia di Piero Nava (per le riprese in Pakistan) e Misirama Dallamano (per quelle in Italia), prodotto da Guido Monzino, lungo 2.600 metri, in Eastmancolor. Le pellicole originarie di Nava erano in 16 mm, trasportate poi in 35, il che spiega la lieve differenza di nitidezza e di tonalità di colori nei confronti della parte girata in Italia, a cui si devono aggiungere, per le sequenze girate nei campi alti, le difficili condizioni ambientali e di tempo.

Di questo film, avevamo già parlato in occasione della eccezionale anteprima al Cinema Manzoni di Milano, a cui assistettero circa duemila persone. A distanza di tempo e visto con più calma, se ne gustano più profondamente i pregi, soprattutto la perfezione delle inquadrature e l'eccellenza del parlato, che nel finale cede il posto alle voci registrate degli scalatori, nelle concitate comunicazioni che accompagnano la conquista della vetta da parte di Camillo Pellissier. E il documentario della spedizione Monzino lungo il Karakorum, che il 19 luglio riuscì a conquistare il Kanjut Sar, presentato attraverso il racconto di un ipotetico giornalista, dalla preparazione in Italia fino agli alti campi.

Questo film si distacca nettamente dagli altri «imalai» per il montaggio delle sequenze, la bontà della fotografia, la regia che tradisce una mano maestra, e l'indovinata colonna sonora con musiche originali di Marinuzzi junior e momenti del Coro S.A.T. Pur trattandosi di documentario che ritrae semplicemente le vicende della spedizione, i soggetti romanziati soprattutto quando racconta il ritorno degli scalatori esausti, dopo il primo tentativo frustrato dalla morte di uno sherpa.

La «Genziana d'oro» per il miglior cortometraggio a passo normale di montagna ha premiato il film dell'intrattenimento regista francese postato in luce nel Festival precedente, Elena Dassonville: «Il picco della solitudine», prodotto nel 1959, fotografia di Pierre Tairraz (che lo si vede...), musica di Pierre Arvey, lunghezza m. 596, in bianco e nero. Il parlato non ne accenna, ma è evidente il riferimento alla solitaria e amorosa impresa compiuta da Walter Bonatti sul Petit Dru, durata sei giorni e sei notti, a cui questo lavoro si ispira. Lo svizzero Michel Vaucher è il forte protagonista; la cinepresa di Tairraz lo ha incessantemente seguito in posizioni spesso acrobatiche, che confermano le sue qualità di arrampicatore, oltre che la valentia tecnica. La tensione drammatica del solitario procedere del rocciatore, i duri bivacchi, le contrarietà del tempo, il morso della sete e del gelo, i momenti di scoramento sono resi con rara efficacia e con inquadrate perfette come fossero uscite da un teatro di posa. Per questi lavori il bianco e nero è decisamente superiore alle pellicole a colori, come del resto hanno dimostrato anche altri film premiati nella categoria montagna.

Fra i due vincitori ex aequo del «Nettuno d'oro» riservato ai film di esplorazione a lungometraggio, passo normale, «Mistero dell'Imalaia», giapponese (regia Shoichi Shimada, fotografia Sakae Omori, musica Toshio Miyazumi, prodotto nel 1959 dalla Yomiuri Eiga-sha Ltd., in Eastmancolor, lunghezza m. 2164) ha una parte prettamente alpinistica: la scalata dell'inviolato Himalai di 6100 metri, narrata con efficace sobrietà. Il film è stato girato nel Nepal, nel quale una spedizione scientifica ha lungamente soggiornato per studiare gli aspetti fisici, la flora, la fauna degli altipiani imalaiani, ma soprattutto per rilevare le varie forme di economia locale e le differenze di costumi che persistono fra la più antica popolazione tibeto-mongoloide buddista e la popolazione indiana induista. La metà ultima del lungo viaggio è stata a Tarek, un villaggio al confine con Tibet, di cui sono evidenti le influenze religiose e di costume. Sembra di

assistere alla versione filmata di «Segreto Tibet» di Marina, per la suggestione delle scene ritratte, la vita di quelle popolazioni, che ha sempre qualche lato misterioso o poco noto. Come in precedenti esempi, i giapponesi hanno organizzato la spedizione con lo scopo di riportarne la narrazione cinematografica e quindi tutto è subordinato. Questo spiega l'alto livello tecnico delle sequenze, unite a un marcato spirito d'osservazione, ma soprattutto ciò che ha maggiormente impressionato è la eccezionale perfezione dei colori. È una di quelle pellicole che si vorrebbe non finisse più.

Il «pendant» del Nettuno era il film tedesco, in Agfacolor, di Eugen Schumacher, regista e fotografo nonché produttore: «Paese degli spiriti nel mare del Sud».

lungometraggio girato nella parte nord orientale della Nuova Guinea durante un soggiorno di sei mesi. Esso ritrae flora, fauna, riti, credenze ed espedienti dei Papuasi, rimasti all'età neolitica. Interessantissimo per certe inconsuete scene di vita primitiva, con un episodio impressionante: la mummificazione dei morti, eseguita in casa, e poi messi in una specie di magazzino. In «Mistero dell'Imalaia», invece, i morti vengono portati al culmine di un'altura, sezionati da una lama e dati in pasto agli avvoltoi che lasciano solo le povere ossa. Membrano realismo in entrambi i film che difficilmente la nostra censura lascerebbe passare se dovessero venir proiettati nelle normali sale, il che tuttavia è una probabilità alquanto problematica.

Gaspare Pasini

perché troviamo incomprensibile che si possa veramente amare la montagna maltrattandola nel modo che fanno loro. Crediamo, cioè che l'amore che li lega alla montagna sia tutto lì tra chi è corda, che si tratti piuttosto dell'amore di godere sensazioni che malamente si potrebbero amare stando seduti da basso sulle ghiaie.

Se costoro ci dicessero: «Noi quando siamo così attaccati per mezzo di chiavi alla montagna proviamo una gioia, un sentimento anche spirituale, nei sentieri appesi come pastrani sul precipizio; tanto che quel famoso solletico sotto i piedi non lo gustiamo nemmeno ma contempliamo con sollievo tutto il gran peso del nostro corpo sospeso nel baratro sfondato, ecc.» se ci dicessero insomma che mediante certi arrampicamenti si provano sensazioni rare che sono proibite al godimento degli

usuali alpinisti liberi, noi daremmo loro ragione. Fino a certo punto. Ma che costoro credano di convincerci facendoci leggere alati rapporti su atteggiamenti spirituali del loro modo di coniugare il verbo «amare» con trasporto alle montagne, questo lo diciamo, non piacere — a noi entra dagli occhi ed esce dal naso. Per la vita più breve.

Noi non ce l'abbiamo su con Sempronio piantato di chioidi in quanto soltanto piante chioidi, sebbene ci faccia malinconia lo stato in cui riduce le classiche pareti delle Alpi. Lo consideriamo un maniaco. Noi criticiamo coloro che piantano chioidi atteggiandosi a sacerdoti spirituali dell'alpinismo moderno, o a chi di quel modo oggi in voga di amare perdutamente le montagne che si fa, si, a base di chioidi ma — come sostengono

Amor, che a nullo amato amar perdona: anche questo può andare visto che fa parte dei recitativi della nostra grande commedia.

Amare disperatamente fino a far morire la creatura che si ama e poi separarsi: questo non va se non sul piano appassito della vita.

Amare la montagna al punto di trovarla la morte: è cosa che va male e mal ripaga degli ideali della vita.

Finalmente piantare chioidi nella montagna con la scappatoia dell'amore; e lasciarceli, i chioidi i chioidi — pugnali che sono peggio dei pugnali e che sempre saranno le reminiscenze della vanagloria (i segnali della gloria); e seguitare a fare all'amore sul corpo pugnato: ecco, questo va molto male e non si dovrebbe mai fare.

Eugenio Sebastiani

Collana dei Monti d'Italia C.A.I. - T.C.I.

Ultima gemma: la Guida del "Monte Rosa"

Nel 1777, prima ancora che fosse raggiunta la vetta del Monte Bianco, e che si iniziasse il ciclo dell'alpinismo moderno, cinque uomini di Gressoney, allo scopo di precedere una spedizione progettata in quel di Alagna Valsesia, partirono «un bel dì» che sfiorava il sole, in correlative diverse». Dopo aver pernottato ai casolari di Lavez, affrontarono la cresta che li condusse sulla prodà del ghiacciaio, e su di esso si spinsero, guidati da Valentino Beck, primo della cordata (1), verso il fascino misterioso di una valle perduta. Non bandando ai crepacci immani, raggiunsero l'unico roccione affiorante nel mare bianco irrididito del Colle del Lys, la Rocca della Scoperta, dove trascorsero due ore nel dolce nirvana dell'alta montagna. Poi, misteriosamente come erano partiti, tornarono alle loro case.

La bella gesta fu narrata per la prima volta, lasciò buon seme e fu l'impresa sacra del nostro alpinismo, perché si svolse sul nostro Monte, quello che sembra il dio tutelare della pianura lombarda e piemontese e che, più di ogni altro, ha assetato l'animo nostro del desiderio delle grandi altezze.

Così Giuseppe Lampugnani

«Egli stesso esploratore del Rosa insieme con i fratelli Guglielmina, e il primo a sollevarne il massiccio, or sono cinquant'anni» rievocano il motivo profondo che spinse alle successive tappe della storia alpinistica del monte: la conquista della Zumstein nel 1819 su cui venne drizzata un'umile croce simbolo di pacifica vittoria; la salita alla Piramide Vincent nel 1820 e alla Punta Giordani nel 1821, e, finalmente, dopo una lotta tenace, combattuta in quattro riprese dal 1834 al 1842, la scalata della Punta Gnifetti, sulla quale il buon parroco di Alagna mise, come segno di conquista, un grande drappo rosso.

Nata e cresciuta ancora prima che il Club Alpino Italiano fosse fondato, questa attività alpinistica non ha mai cessato di progredire e il CAI, approssimandosi al centenario della sua fondazione, ne ha scritto le tappe sul suo albo d'oro. Essa è passata in campo italiano, dalla tragica ascensione del geografo Damiano Marinelli all'ardita salita di Pio XI, dalle solitarie imprese del musicista Ettore Zappalò alle arditissime arrampicate dei nostri giovanissimi, possibili solamente con quella tecnica che impegna indistintamente tutti i componenti della cordata.

È stato un progresso costato il sacrificio di molte persone, anche illustri, specialmente sulla imponentissima parete ossolana del Monte Rosa: sacrifici che sono calati a farci conoscere quanto rispetto si deve al monte e quanto cura è necessaria per avvicinarlo e per salirlo. Ma se la conquista può dirsi ormai completa perché risolti son quasi tutti i problemi alpinistici, lo studio di tutto il massiccio non aveva avuto sinora la fortuna che meritava. Alle trattazioni parziali di Bobba e Vaccaroni, a quella del Brusoni e del Ravelli, non fecero seguito guide alpinistiche sistematicamente elaborate. Bisognava perciò ricorrere alle opere straniere, del Dübì prima e del Kurz poi, volumi in cui la trattazione si fermava al di qua del confine.

Ed è perciò, con vivo compiacimento, che la Commissione per la Guida dei Monti d'Italia può presentare questo volume, frutto delle fatiche e degli studi condotti dal Colonnello Felice Boffa per il settore compreso tra il Colle del Teodulo e il Colle del Lys, esteso a Sud fino al corso della Dora Baltea, e del dottore Silvio Saglio (che ha curato la redazione del volume) per il tratto che corre dal Colle del Lys al Passo di Monte Moro, e che si allarga notevolmente tra le acque

della Lys, della Sesia, della Toce e dell'Anza fino ai margini delle Prealpi Biellesi, della pianura vercellese e delle colline che precedono il Cusio e il Verbano.

Hanno collaborato inoltre il dottor Ercolo Martina per il capitolo e per le notizie geografiche, il professore Cesare Saibene per il capitolo sui ghiacciai e il professore Luigi Fenaroli per quello sulla vegetazione e sulla flora.

Nel ringraziamento è doveroso accennare il personale dell'Ufficio Guida dei Monti d'Italia del T.C.I., il disegnatore Mario Alfonsi che ha saputo rendere i diversi aspetti della montagna in nitidi schizzi su cui sono tracciati gli itinerari d'ascensione e i fotografi che, con le loro belle vedute, hanno arricchito il volume illustrandovi i più reconditi aspetti del grandioso massiccio del Monte Rosa.

Guida Bertarelli

(1) «C'était convenu d'avance entre nous de nous tenir incessamment à la distance marquée par la corde et que, lors que le premier se serait arrêté, les autres devaient s'arrêter aussi».

Il volume della Guida «Monte Rosa» di pagine 575, 38 schizzi e 40 foto, è stato distribuito a tutte le Sezioni del C.A.I. ed è in vendita dall'agosto scorso.

Commemorato anche dal C.A.I. La Spezia

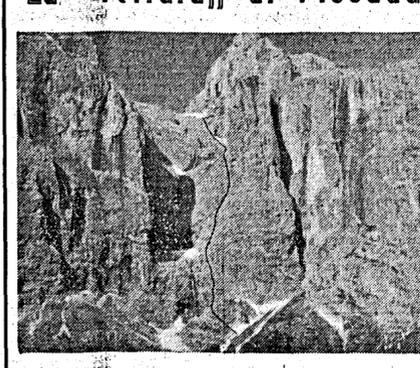
La sera del 19 ottobre, nel compianto del ventesimo anno dalla scomparsa di Emilio Comici, l'avv. Severino Casara, compagno di cordata di Lui in numerose sue prime ascensioni leggendarie, ha ricordato su invito della Sezione di La Spezia del C.A.I. lo scomparso e ha illustrato l'uomo che ha scritto pagine indimenticabili nella storia dell'Alpinismo, manifestando, non ultimo suo merito, anche doti di grande umanità.

Alla cerimonia, svoltasi nel fastoso salone dell'Amministrazione Provinciale di La Spezia, ha assistito numeroso pubblico e appassionati della montagna. In rappresentanza della Sede Centrale del C.A.I. è intervenuto anche l'avv. Antonio Savio di Genova, il quale ha comunicato il compimento della Sede per la nobile iniziativa e si è unito al commosso elogio dello scomparso.

La serata si è chiusa con la proiezione di film autentici del leggendario e di diapositive illustranti gli scenari delle Dolomiti, particolarmente care a Comici (il quale dimorò lunghi anni a Misurina e rivestiva la carica di podestà di Selva Val Gardena allorché la Parca recise il filo della sua esistenza), e rappresentarono il campo di azione per le sue più grandi imprese.

ALPINISMO AGEVOLATO

La "ferrata" al Pissadù



Il tracciato della via ferrata «Brigata Tridentina» al Rifugio «Franco Cavazza» al Pissadù, della Sezione C.A.I. di Bologna.

(Ved. resoconto sul numero del 1.º ottobre u.s.)

Un mattino fui avvertito che era vibrante e scintillante, vivificato dallo specchio ceruleo del lago superiore del Frisson; un prato d'erbe sottili circondava le acque e subito un forte ronzio di zanzare ci avvolse; dunque, queste tormentatrici instancabili arrivano sino ai duemila e oltre.

L'abile Giordano preparò la canna e io vobli subito esaminare se le acque erano abituate: avevo appena lanciato l'esca che la canna ebbe un fortissimo strattone; con una tirata ultranebrica, poco classica in fatto di tecnica, mandai a guizzare sull'erba una fario piuttosto magretta per la sua età; avevano tutte una fame da lucci e ne tirammo su nove; le rimanenti, che avevano capito il tranello di quelle esche appetitose ma mortali, preferirono mantenersi al largo e continuare in libertà il loro forzato digiuno; a quelle altezze scarseggiavano le prede

stanti. Qui invece il silenzio era vibrante e scintillante, vivificato dallo specchio ceruleo del lago superiore del Frisson; un prato d'erbe sottili circondava le acque e subito un forte ronzio di zanzare ci avvolse; dunque, queste tormentatrici instancabili arrivano sino ai duemila e oltre.

L'abile Giordano preparò la canna e io vobli subito esaminare se le acque erano abituate: avevo appena lanciato l'esca che la canna ebbe un fortissimo strattone; con una tirata ultranebrica, poco classica in fatto di tecnica, mandai a guizzare sull'erba una fario piuttosto magretta per la sua età; avevano tutte una fame da lucci e ne tirammo su nove; le rimanenti, che avevano capito il tranello di quelle esche appetitose ma mortali, preferirono mantenersi al largo e continuare in libertà il loro forzato digiuno; a quelle altezze scarseggiavano le prede

Così partimmo di buon mattino con le stelle ancora lucenti sulle vette più nere dell'Inchiostro, raggiungemmo il passo del Ciotto Mien quando l'Aurora trasformava in oro le cime dell'Abisso e la cupide del Frisson; il sole inondava la vasta conca del lago degli Alberghi mentre noi sostavamo per una frugale colazione; le marmotte lischivano disperatamente e un fatto stava immobile, appeso in alto, a osservare la preda su cui piombare.

La conca degli Alberghi (di alberghi non c'è nemmeno l'ombra) non presenta vaste spianate di nevi circondate da guglie di nobile granito, ma pure ha una sua grandiosa bellezza abbagliante, grigio-argentea ed è certo uno dei più suggestivi angoli delle Marittime. Si trova alla testa della val Grande che inizia a Verzanate; gli alpinisti la visitano di rado, mentre invece meriterebbe maggior considerazione; un altro ramo, verso nord, porta alla conca del Frisson, ove noi eravamo diretti.

Anche la conca del Frisson è molto bella, solitaria e rude; ad essa non è ancora giunta la marea di quel che si chiama progresso e perciò non ha subito alcuna contaminazione, ma è tal quale madre natura l'ha fabbricata; non si incontrano neppure malghe e rifugi, solo rocce, mughi, assefraghe, stelle alpine e due laghetti posti su due terrazze, si che l'acqua del più alto canta cadendo nel secondo.

Nel lago superiore, più vasto e più profondo, si specchia la cupide del Frisson che ricorda un gigantesco vomero, il cui taglio arcuato forma una cresta di assai ardua scalata.

Superammo il primo laghetto e raggiungemmo il secondo, più alto; qui il silenzio non era assolutamente terribile e sordo, come quello che si incontra generalmente nelle altissime conche ove cade il brecciammo delle vette circo-

Il lago del Frisson

ambite dalle trote.

Il sole ora calava e le zanzare e i colori della loro materia; dominava la massa oscura delle cuspidi di neve, macchiate da grandi placche verdi e rossastre. Ai loro piedi vi erano foglie di scisti violacei e cupi che spesso si arruffavano in masse sottili e taglienti; da tutti questi detriti si alzava dolcezza del lago, con le sue erbe, le sue trote e il canto dell'emissario tra le pietre muscose.

Stefano Jon

GUIDE DEI MONTI D'ITALIA
PALE DI S. MARTINO - MASINO - ODLE - GRIGINE
CEDO AL MIGLIOR OFFERENTE
SCRIVERE A CASELLA 87 C - S. P. I. - MILANO

SALA-SPORT VIA CESARIANO, 11 MILANO
TUTTO IL MEGLIO PER LO SCIATORE
SPECIAlITÀ' ABBIGLIAMENTO

PERSENICO CAMPIONE OLIMPICONO
CAMPIONE D'ITALIA

S.p.A. FELICE FOSSATI - MONZA -
FELIXELLA
La camicia dello Sportivo!
La camicia del K 2



IRRADIO I TELEVISORI DI CLASSE INTERNAZIONALE

Dieci modelli di alta classe e di nuovissimo stile, fra i quali troverete il Vostro televisore: sicuro, elegante, altamente fedele, e garantito per UN ANNO con la famosa

GARANZIA TOTALE IRRADIO
(unica in Europa) comprendente valvole e tubo

IRRADIO

zza
IDO

vernale
RE
del CAI
NINI
Natali
scrittore

ORINO

olio

ere

ASSINO

H 58
Goodill
uscì Combi
lom gigante
lom speciale
icci discosa
mbo slalom
Aetal Combi
Aetal slalom

zag sport
zag super
zag metallo
Kristol

lom gigante
stral discosa
Red Desc

Diplomat
Combi-
line normal
es cachéss
Kanone

Combination
tiesensilom
om speciale
Albhart
vark metallo
sky metallo

Snoline
A-15 Jet. A

AS 60.

ANO
IE 29

In Ski
slalom

Minime...

800 ascensioni

Il mese scorso il prof. Nino Daga Demaria, Vicepresidente della Sezione C.A.I. di Chiavasso, ha compiuto la sua 800ª ascensione con la salita al Monte Camino sopra Oropa.

La modesta quota di questa cima non toglie nulla al primato di questo infaticabile alpinista, che avrebbe potuto benissimo scegliere per l'occasione una vetta di nome altisonante, mentre ha preferito accontentarsi di una meta più facile, per il piacere di avere come compagni gli amici carissimi della sua Saluggia.

Ma oltre all'attività in montagna, il Demaria assolve con lodevole zelo e competenza compiti che gli derivano dalle cariche di Reggente della Sezione C.A.I. di Saluggia, di Ispettore del Rifugio «Città di Chiavasso» al Nivole e di Delegato all'assemblea della C.A.I., oltre alla più attiva Vicepresidenza di Chiavasso.

il solo calzone elastico di pura lana

ELASKI 94

LAVORI BONA & DELLEANI DANUBIO
DISTRIBUTORI DITTA IMPERIALI CARLO MILANO

